



6



9



10

PARLIAMO CON... MONS. IVAN BETTUZZI

Abbiamo posto alcune domande a Mons. Ivan Bettuzzi, parroco di Codroipo e di Muscletto – S. Martino e vicario foraneo della forania di Codroipo – Sedegliano.

SULLE TRACCE DEGLI ARMENI

Il Caffè Letterario Codroipese ha portato un gruppo di soci alla tradizionale visita culturale a Venezia. Quest'anno abbiamo conosciuto la cultura del popolo Armeno e visitato S. Lazzaro degli Armeni e Ca' Zenobio.

IL VATE E I LEGIONARI TRA GUERRA E RIVOLUZIONE

Paolo Medeossi commenta il libro di Paolo Serventi Longhi su D'Annunzio che inventò un nuovo stile politico in sintonia con lo spirito e le esigenze dei tempi.

**UNO SPAZIO CULTURALE IN CUI UNIRE L'AMORE
PER I LIBRI, PER GLI AUTORI, PER ARGOMENTI
INTERESSANTI, PER LA CULTURA IN GENERALE,
ALL'AROMA DI UN BUON CAFFÈ!**



VENEZIA SOMMERSA

Da quando è nato nel 2015, ogni anno, in una giornata di settembre, il Caffè Letterario Codroipese porta a Venezia un nutrito gruppo di soci, scegliendo itinerari non usuali, privilegiando luoghi poco battuti dal turismo di massa, ma non per questo meno affascinanti e ricchi di storia e di cultura.

C'è quindi un legame speciale tra il nostro Caffè e questa splendida città, questo meraviglioso museo a cielo aperto che è Venezia e che tutto il mondo ci invidia.

Una «acqua grande» straordinaria, martedì 12 novembre ha sommerso Venezia, toccando il record di 187 centimetri - secondo solo al picco di 194 centimetri del 1966 - trasformando la laguna in mare, invadendo calli, campi e piazze e seminando danni e paura al suo passaggio.

Il governatore del Veneto Luca Zaia ha parlato di «una devastazione apocalittica, con l'80% della città sommersa». E a tutti, ma a noi del Caffè un po' di più visto il nostro rapporto con la città, leggere sui giornali di quei giorni «*Venezia sta morendo. È una morte a tappe, muore e rinasce, ma ogni volta muore un po' di più, e stavolta più che mai. Si comincia a capire che un giorno non rinascerà più, ci sarà una laguna senza Venezia, un'Italia senza Venezia, un mondo senza Venezia*» fa veramente male.

Coprendo i selciati, rovesciando i vaporette, portando le gondole in mezzo a piazza S. Marco, l'acqua ci fa capire che Venezia è mortale. La sua immortalità sta finendo. C'è qualcosa di inaccettabile in questo, qualcosa di veramente brutto.

Sono stato a Venezia tante volte accompagnando persone che la vedevano per la prima volta e ad ogni veduta di piazze, palazzi, ponti o della laguna mi godevo il loro attimo di sbalordimento, e sentivo che pensavano veramente di essere capitate nella città più bella del mondo e che non avrebbero mai dimenticato quelle immagini, quelle meraviglie.

Eddi Bazzaro



LIBRERIA ACQUA ALTA, VENEZIA

Amo moltissimo leggere, amo toccare i libri annusare quel profumo di stampa, quando entro in una libreria mi emoziono. Visitare la Libreria «Acqua Alta» di Venezia, tra le più belle al mondo, era d'obbligo.

Un giorno me ne sono andata sola a Venezia e son entrata in questo posto magico dove le ragazze accolgono all'interno anche dei gatti che vengono curati e accuditi, vivono e dormono lì tra vecchi libri di poesia, romanzi e fumetti.

L'altra notte l'acqua ha sommerso la libreria e sono andati distrutti centinaia di libri. Per quanto sia grande lo sconforto, tutta la meraviglia di questo posto tornerà a vivere.

E semmai passerete da Venezia, andate a trovare queste ragazze, fatevi guidare dalle fusa e comprate un libro a caso, è possibile anche lasciare una donazione per i gatti ospiti. È un posto magico, io ho preso il primo libro che mi è capitato tra le mani, «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», che stasera ho ripreso e sfogliato...

«Si tratta di una bellissima fiaba che racchiude al suo interno una sorta di condanna verso l'azione assurda dell'uomo che spesso non si accorge o non è interessato al rispetto del proprio pianeta e di ogni forma vivente. Con opere impietose, l'uomo, infatti, è la prima causa di morte per molte specie animali del nostro pianeta e, diciamolo, anche per il pianeta stesso. La morte della giovane gabbianella rappresenta proprio tutto ciò. C'è tristezza, ma anche una sorta di speranza in quell'uovo che depone prima di spirare.»

Luisa Venuti

PER I NOSTRI SOCI

La foto grande sulla prima pagina del nostro giornale è stata scattata in occasione della serata inaugurale del Parco Letterario di Codroipo, davanti alla Biblioteca. Ospite lo scrittore e giornalista triestino Fausto Biloslavo, inviato di guerra sugli scenari più pericolosi del mondo, dal Libano all'Afghanistan, dalla guerra nella ex Jugoslavia alla Libia.

LA FIERA DI SAN SIMONE

Il Caffè Letterario Codroipese da quattro anni partecipa alla manifestazione con un gazebo pieno di libri donati dai soci. I libri vengono rimessi in circolo e regalati durante i due fine settimana in cui si svolge la festa, quest'anno oltre 600. Inoltre 300 caffè sono stati offerti dalla ditta Pura Vida Caffè alle centinaia di persone che hanno visitato il nostro stand. Ringraziamo anche la ditta Renato Ottogalli & c. per la disponibilità del televisore.

RISERVA IL TUO POSTO AL PROSSIMO EVENTO

Le prenotazioni alle nostre serate sono riservate ai soci e si possono effettuare dal nostro sito seguendo le istruzioni ivi riportate si riceverà subito una mail di conferma, per coloro che non riescono a farlo possono telefonare al numero 3356645827 (Gaetana)

OGNI MARTEDÌ

esclusi festivi,
eventi o riunioni

Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'ingresso del ristorante **Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).



UNA PICCOLA DONAZIONE?

Fai crescere il Caffè Letterario Codroipese

Coordinate bancarie

IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

VUOI METTERTI IN CONTATTO CON NOI?

info@caffeletterariocodroipese.it

www.caffeletterariocodroipese.it



SETTEMBRE PER L'ALZHEIMER A CODROIPO a cura di Luisa Venuti

In occasione della XXVI giornata mondiale Alzheimer, lunedì 16 settembre l'Asp. Daniele Moro ha organizzato, presso il Centro Alzheimer, una serie di eventi per sensibilizzare la comunità Codroipese sulla malattia.

Durante il primo incontro "l'Aperitivo con l'autore", il Caffè Letterario, che nella sua attività mette al centro la cultura per coinvolgere e sensibilizzare le persone su tematiche così importanti, ha presentato lo scrittore Flavio Pagano e il suo libro "Infinito Presente", una storia vera di Amore, Alzheimer e Felicità. Può l'amore resistere, insistere e riuscire in un'impresa tanto difficile quanto vivere accanto a un malato di Alzheimer e fare squadra intorno al grande capitano: la mamma? Sembra proprio di sì e ce lo ha svelato Flavio Pagano, istrionico scrittore e giornalista, nel suo nuovo libro. L'autore, come in un diario, racconta una storia emozionante, struggente: la storia vera di una madre anziana che si ammala di Alzheimer che cerca di trasmettere alla famiglia "il segreto della vita". Intorno a lei, una famiglia napoletana un po' strampalata, tenace e combattiva. Il racconto si snoda tra i ricordi e la memoria, al loro disperdersi e riemergere, continuo e imprevedibile, trasportando tutti in una sorta di... infinito presente. "Infinito Presente" è un incredibile e toccante viaggio nei legami affettivi, persino ironico, è un libro dedicato a chi vive quotidianamente una drammatica realtà come l'Alzheimer. È un libro sull'amore, sul senso alla vita, della famiglia. L'amore, che lo scrittore definisce mettendolo in quarta di copertina: *"L'amore è l'unica cosa in cui illudersi fa parte della realtà"*. La frase è immortalata sulla panchina dei Giardini Pensili di Furore, in Costiera Amalfitana dove Flavio Pagano ama rifugiarsi per scrivere. Flavio Pagano nato a Napoli, scrittore e giornalista, è editorialista del Corriere del Mezzogiorno e

opinionista di Donna Moderna. Tra i suoi libri, molti hanno ricevuto premi prestigiosi: Ragazzi ubriachi, Premio Elsa Morante, Perdutamente, Premio Un libro per il cinema, I tre giorni della Famiglia Cardillo e Senza paura, Premio Selezione Bancarella Sport. Come giornalista ha ricevuto il Premio città di Furore e il Premio Conoscere per Informare, dell'Unione Stampa Nazionale Medico Scientifica. Da alcune sue opere sono stati tratti spettacoli teatrali e adattamenti per il cinema. Durante la serata lo hanno accompagnato in alcune letture del suo libro tre lettrici volontarie della Biblioteca Comunale di Codroipo: Raffaella Beano, Gianna Dorigo e Canini Marina. Un ringraziamento in particolare alla dottoressa Fiume che ci ha voluti vicini in questa importante iniziativa!





PARLIAMO CON... MONS. IVAN BETTUZZI

a cura di Luisa Venuti

Con decorrenza dal 22 Novembre 2009 ha ricevuto dall'Arcivescovo Mons. Pietro Brollo la nomina a parroco di Codroipo e di Muscletto - San Martino e vicario foraneo della forania di Codroipo - Sedegliano.

Don Ivan, è un grande piacere poterla intervistare. Per prima cosa mi farebbe piacere conoscere un po' la sua storia, la sua vocazione, quando è arrivata e come ha capito che questa era la sua strada?

Una domanda tosta... così tanto per rompere il ghiaccio.

Beh, la mia storia è molto semplice. Vengo da una famiglia di ferrovieri, neanche troppo religiosa, di un piccolo paese del Medio Friuli. La mia infanzia è stata quella di tutti i ragazzi ma segnata da un forte coinvolgimento nella vita del paese. Da subito ho

sentito la spinta a mettermi al servizio degli altri, lasciandomi prendere da mille attività. E posso dire che è nel cuore di queste aperture che ho sentito che dare solo un po' di tempo non era sufficiente. Era necessario andare fino in fondo. L'occasione mi è arrivata con la cresima quando in paese sono arrivati gli oblato diocesani. L'incontro con loro mi ha aperto un orizzonte di straordinarie possibilità ed è iniziato il mio viaggio spirituale fino alla decisione di entrare in seminario. La frase che mi ha messo KO l'ha pronunciata un mio coetaneo quando sulla linea di confine fra le superiori e l'università mi ha detto: "io

credo che quando il Signore chiede, chieda tutto e non sopporti mezze risposte". E qui sono capitolato. Poi i cinque anni a Udine e la laurea in teologia, l'ordinazione, la splendida esperienza di otto anni di cappellano a Tolmezzo, il biennio di specializzazione teologica a Padova, parroco di Pagnacco per 11 anni e nel frattempo direttore dell'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile, l'incarico di coordinatore del Triveneto della P. Giovanile... insomma una vita intensa. Anni di lavoro ma anche di incredibile ricchezza umana e spirituale.

Dopo tanti studi è arrivato a Codroipo, la sua prima impressione qual è stata?

Smarrimento. Non mi aspettavo questo incarico. Il vescovo Pietro mi ha chiamato che già era scaduto il suo mandato e stavamo aspettando l'arrivo del successore. Io ero in montagna con i giovani e quando mi ha fatto la proposta mi è sembrato subito che avrebbe sconvolto la mia vita. E così è stato. Passare da una comunità di medie dimensioni a una realtà così grande e complessa non è stato facile, innanzitutto sul piano umano. Lasciare una parrocchia dopo tanti anni - e non esagero - è un lutto. Un lutto che fra l'altro non puoi neppure confidare perché quando arrivi subito sei travolto da mille attese e ogni cosa tu dica o faccia viene vagliata con un setaccio molto fine.

Poi l'incontro con la "complessità nascosta" di questa grande realtà. Una signora mi ha detto un giorno: "guardi che Codroipo è una città di campagna!". L'espressione mi ha fatto molto sorridere ma anche pensare. La nostra comunità ha in sé contemporaneamente i tratti urbani di un centro cittadino e le dinamiche di un paese di piccole dimensioni. Non è sempre facile comprendere quali siano le esigenze, i linguaggi, le connessioni... Un'altra persona mi ha messo in guardia ricordandomi che Codroipo è costruita sulle risorgive: "molte cose non affiorano subito all'evidenza". Bisogna saperle riconoscere ed attendere.

Codroipo è cambiata da allora?

Ormai sono qui da dieci anni.

Un cambiamento evidente è la crescita demografica, è avvenuta una migrazione dai paesi contermini verso il centro e questo ha prodotto dinamiche di spersonalizzazione. Molti hanno scelto la nostra città perché costituisce una tappa intermedia fra Udine e Pordenone dove spesso si concentrano le occupazioni lavorative. Questo comporta che si rientra la sera quando si è stanchi e c'è poco tempo per la vita



Mons. Ivan Bettuzzi con Luisa Venuti

sociale. Nel fine settimana poi si torna dai parenti nei paesi d'origine... così la crescita demografica non si traduce sempre in vitalità sociale.

Inoltre in questo tempo sono venute meno figure "storiche" che hanno dato il volto a un'epoca e, anche a causa di un modo diverso di vivere la città, questi volti non sono stati rimpiazzati. Spesso per cercare l'identità ci si riferisce al passato.

Di rimando però, forse per reazione, mi sembra sia cresciuto il protagonismo delle associazioni che offrono il loro operato per la crescita e la promozione culturale del territorio. Una di queste associazioni benemerite è certamente il Caffè Letterario Codroipese... e non lo dico perché mi ospitate nella vostra rivista! C'è poi un'accresciuta attenzione ad alcune categorie della popolazione, agli anziani, ai diversamente abili, ai bambini... e c'è parecchia gente che lo fa con gratuità e convinzione.

Un cambiamento doloroso invece è ritmato dalla chiusura di negozi e attività.

L'identità di Codroipo è da sempre emporiale. Il commercio è stato per secoli il motore dell'economia e della vita cittadina. La chiusura di attività anche storiche non è solo una questione seria dal punto

di vista economico ma anche identitario. È un venir meno della vocazione di un centro di primaria importanza per tutto il Medio Friuli. E noi sappiamo che quando manca un'identità forte nascono, di conseguenza, molti mali sociali.

Quali sono i punti forti e i punti deboli della nostra cittadina?

Domanda coraggiosa. Non mi sento di esprimere giudizi, soprattutto in questo tempo di veloci cambiamenti epocali. Certamente la forza è data dalle infrastrutture e dai servizi che sono il frutto dell'impegno delle ultime generazioni che costituiscono un elemento attrattivo per chi decide di venire a vivere a Codroipo. Le debolezze le condividiamo con il clima culturale più generale che favorisce una visione individualistica della vita e un approccio egoistico al tema del bene comune. Ci sono talvolta delle espressioni anche palesi di intolleranza, di pregiudizio e di chiusura che mi preoccupano molto.

Qual è il suo pensiero sui giovani codroipesi in rapporto alle problematiche (uso smodato social, droga, bullismo...)

Sono i giovani di questa generazione. Esposti a 360° ai meccanismi delle nuove tecnologie, spesso poco guardati dagli adulti e anche poco incoraggiati a



S. Simone 2019

coltivarsi interiormente. Lo vediamo nella grande facilità con cui le famiglie li sganciano dalle proposte della parrocchia, in modo massiccio dalla Messa domenicale. Certamente sono capaci di stupirci perché quando si impegnano lo fanno con generosità, senza risparmiare tempo ed energie. Lo misuriamo ogni anno quando, finalmente liberi dai troppi impegni dell'inverno si buttano a capofitto numerosissimi nella grande avventura del centro estivo e dei campiscuola.

Quali sono le difficoltà che ha riscontrato nelle famiglie codroipesi?

Purtroppo molte sono in sofferenza: ho la sensazione che non siano in pochi quelli che fanno fatica a dire di essere felici. Per le tante famiglie che provengono da lontano c'è l'esperienza della solitudine: devono affrontare da sole la non facile gestione dei figli. Per diverse famiglie c'è l'incertezza del lavoro che produce ansia e tensione. Per altre, e mi sembra di poter dire che sono in aumento, c'è la dolorosa esperienza della separazione con dolorosi strascichi personali e ricadute sulla serenità dei figli.

Come vede il prossimo futuro nel nostro contesto sociale?

Una sfida. È tempo di riprendere in mano i fondamentali della vita sociale. Prima di tutto la cultura: vanno rinforzati gli investimenti per una crescita culturale che non sia d'élite. Da tempo da questa sponda del Tagliamento si percepisce un appiattimento culturale diffuso. Basterebbe guardare a Pordenone e al suo hinterland per trovare spunti interessanti.

In secondo luogo è necessario rinnamorare i giovani alla politica, quella pensata che chiede la disciplina della formazione, quella delle passioni forti che maturano in ideali per evitare militanze emotive che si traducano in fiammate di un momento...

E lasciatemi dire anche un ritorno alla vita spirituale e all'approfondimento teologico per ritrovare le dimensioni di una vita interiore. Troppe proposte anche di livello, sono seguite solo da una piccola minoranza di appassionati mentre molti si tengono lontani da ogni percorso...

Un suo grande desiderio (o sogno)...

Quello di ogni padre. Vedere che la propria famiglia sta crescendo ed è unita, malgrado la differenza dei suoi componenti e che soprattutto attorno ai bisogni dei più fragili sa escogitare soluzioni ad alto contenuto di umanità...

SULLE TRACCE DEL POPOLO ARMENO A VENEZIA



Il gruppo dei soci davanti a Ca' Zenobio

Venerdì 13 settembre, in una splendida giornata di fine estate, un folto gruppo di soci è sbarcato sull'isola di San Lazzaro degli Armeni, nella laguna di Venezia, per conoscere la storia e la cultura del popolo armeno dalla voce di una esperta guida autorizzata dai padri mechtaristi che dal 1717 abitano l'isola dove hanno fondato uno dei principali centri di elaborazione e diffusione della cultura armena.

In questa minuscola isoletta di appena due ettari sorge il monastero fondato dall'abate Mechtar di Sebaste nel quale sono conservati 170 mila antichi volumi e 4.500 manoscritti. Un centro dal grande significato simbolico e culturale planetario per gli armeni e non solo, la più grande collezione al mondo della cultura armena fuori dalla loro patria.

Il genocidio turco (1915) e la rivoluzione sovietica (1920) distrussero e bruciarono il 60% del patrimonio artistico e culturale armeno, oggi ci sono 3 milioni di armeni in patria e ben 9 milioni sparsi sulla terra, dagli Stati Uniti alla Russia, ma il legame tra Venezia e l'Armenia è millenario, i mercanti partiti dalle pendici dell'Ararat, il monte di Noè, erano presenti in città fin dal Medioevo, come attestano gli antichi toponimi di Ruga (da rue, via) Giuffa, non lontano da San Marco, il quartiere dei mercanti armeni provenienti dalla città di Julfa, ora in Iran, prospero centro sulla Via della Seta, e del Sottoportego degli Armeni, sempre a San Marco, che nasconde la piccola chiesa di Santa Croce e il minuscolo campanile del XIII secolo dove si raccoglievano i mercanti per ascoltare la messa con la liturgia armena, di molto anteriore al rito latino romano.

Dopo la sosta per il pranzo la visita è proseguita a Ca' Zenobio nel sestiere di Dorsoduro, a pochi passi da Campo Santa Margherita e dalla chiesa dei Carmini, è un palazzo tardo-barocco purtroppo in precario stato di manutenzione, sobrio all'esterno ma che ha vissuto un sontuoso passato di feste da ballo e attualmente location per videoclip musicali (qui è stato girato il video di "Like a Virgin" di Madonna).

Il salone del primo piano del palazzo che copre in altezza anche il secondo, chiamato "sala degli specchi" ha una decorazione ridondante, di stucchi, di false prospettive, di mensole, di volute, di festoni e di medaglioni, tutto pensato per le feste. Il soffitto e le pareti sono decorati con affreschi a soggetto mitologico all'interno di architetture trompe-l'oeil e su tutti domina il mito di Apollo. I grandi specchi ai lati amplificano all'infinito il bianco e il rosa delle pareti, con un effetto scenografico degno di un teatro.

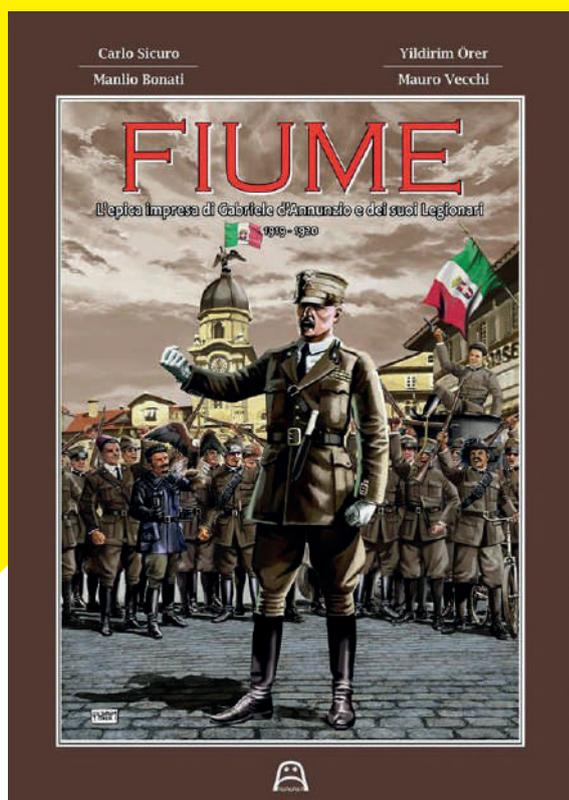
Cosa c'entrano gli armeni con la famiglia Zenobio? Niente. La famiglia si estingue ai primi dell'800 e i frati armeni dell'isola di San Lazzaro acquistano il palazzo per farne la sede del Collegio mechtarista armeno, un'istituzione che ha rappresentato per più di cento anni un saldo punto di riferimento per i giovani armeni di tutto il mondo.

I nostri soci hanno apprezzato questa uscita del Caffè Letterario dimostrando un particolare interesse per la storia e la cultura del popolo armeno illustrata con dovizia di particolari dalla guida del monastero e dalla guida che ci ha accompagnato durante tutta la giornata.

Eddi Bazzaro



Il chiostro del convento di S. Lazzaro degli Armeni



D'ANNUNZIO E I LEGIONARI TRA GUERRA E RIVOLUZIONE

di Paolo Medeossi

Sconfitto, deluso, il 18 gennaio 1921, Gabriele D'Annunzio salì sull'auto Fiat che più di un anno prima, nel settembre del 1919, lo aveva portato da conquistatore a Fiume per rivendicarne l'italianità. Si guardò attorno e salutò la città con un grido triste e liberatore: "Viva l'amore. Alalà". Usciva così di scena il Comandante, il Vate, protagonista di un'impresa di cui in vario modo è stato ricordato lo scorso settembre il centenario dell'inizio e che in questo secolo ha fatto discutere e scrivere saggi, studi e romanzi per spiegare cosa vi accadde e quali furono le conseguenze nella politica italiana, e non solo. Salutata Fiume, il poeta si defilò, riparando al Vittoriale, sul lago di Garda, dove agiatamente e malinconicamente

gestì il tramonto tra l'affetto di donne generose e manipoli di seguaci. Lui si fece da parte (mentre sorgeva la stella di Mussolini) lasciando un'eredità complessa da valutare e giudicare. Al di là degli aspetti pittorreschi e singolari, legati alla personalità del Vate, Fiume segnò anche un modello da seguire per i movimenti totalitari del ventesimo secolo, rappresentando una specie di prova generale del fascismo e inventando un nuovo stile politico in sintonia con spirito e esigenze dei tempi, segnati dal tragico conflitto da poco concluso. D'Annunzio fu pertanto lo strumento e lo stravagante opportunista di genio che apparve non a caso in quel momento, dando vita a un esperimento di cui neppure lui immaginava rilievo ed effetti.



Gabriele D'Annunzio (Pescara 1863 – Gardone Riviera 1938)

Attraverso questi ragionamenti, storici e politici, si snoda un libro uscito a settembre con l'editore udinese Gaspari. Si intitola "Il faro del mondo nuovo. D'Annunzio e i legionari a Fiume tra guerra e rivoluzione" ed è scritto da Enrico Serventi Longhi, docente di storia contemporanea alla Sapienza di Roma, già autore di molti saggi e in particolare della biografia del sindacalista rivoluzionario Alceste de Ambris, uno dei protagonisti nell'impresa di Fiume dove arrivò nel gennaio del 1920 venendo nominato da D'Annunzio capo di gabinetto nel governo della città. E per il Comandante e la sua nuova libera repubblica, chiamata Reggenza Italiana del Carnaro, de Ambris elaborò la innovativa carta costituzionale detta perciò Carta del Carnaro. Testo redatto da de Ambris, ma trascritto in prosa letteraria dallo stesso Vate, nella speranza di anticipare la nascita di un movimento di ispirazione social-rivoluzionaria e repubblicana da estendersi a tutta l'Italia.

Nella prefazione del libro, il professor Luciano Zani afferma che, vista la vicinanza temporale con l'ascesa del fascismo, c'è stata la tendenza a leggere l'impresa fiumana con occhi sbagliati, causando un paradosso nel vederla quale appendice del fascismo nel passato e non invece come un'autonoma esperienza i cui tratti (anche se non tutti) si possono ritrovare in quanto accadde dalla marcia su Roma in poi. Se D'Annunzio può essere pertanto considerato come il primo duce nel Novecento, occorre però indagare il mondo che ruotò intorno a lui nella sua complessità, attribuendo un giusto peso a ogni componente, fin da quando tutto cominciò a Ronchi dei Legionari il 12 settembre 1919. Da lì, e non da Milano o da Roma, prese piede e si diffuse il verbo della "religione di patria", trovando un faro in D'Annunzio e non in Mussolini,

che anzi in quei mesi fiumani prese le distanze, con toni conflittuali, temendo la debolezza strategica del poeta nei confronti della classe dirigente liberale al governo, con la quale bisognava fare i conti e trovare i necessari compromessi.

Di tutto questo, basandosi su documenti inediti, Serventi Longhi propone una ricostruzione affascinante, da leggere come un romanzo, narrando i rapporti tra i legionari e le correnti politiche e culturali di quei tempi convulsi, usciti dalla guerra con nuove esigenze, nuovo furore. D'Annunzio, afferma Serventi Longhi, era certo l'anima di quella vicenda, ma è stato spesso incompreso e deideologizzato, ridotto cioè da un lato a semplice anticipatore del fascismo e dall'altro a esteta-avventuriero. Visione che appare minimale perché a Fiume si inventò comunque un modo di far politica rafforzando in particolare "la concezione religiosa della nazione". Insomma, il diletta di sensazioni (così Croce definì D'Annunzio) fu una figura centrale in un processo storico su cui c'è ancora da ricercare e discutere. Dietro quell'alalà si celavano i peggiori fantasmi del Novecento.

E a proposito di Fiume, con annessi e connessi, tra i titoli usciti in questi anni, non solo in occasione dell'anniversario, due vanno sicuramente riproposti per un'insolita lettura di quell'evento. Nel 2009 Frassinelli pubblicò il romanzo "Greta Vidal" della scrittrice friulana Antonella Sbuelz dove si narra un amore sincero nato in quel marasma esistenziale e politico. E poi, proposto dal Mulino nel 2002, c'è "Alla festa della rivoluzione", di Claudia Salaris, in cui emerge invece una Fiume come coagulo di ansie e velleità insurrezionali, con protagonisti artisti e libertari ammalati dal verbo dannunziano prima della grande delusione.



Angelo Floramo al Caffè Letterario Codroipese

IL FRIULI SECONDO FLORAMO

di Silvia Polo

È una terra dura, questa nostra terra friulana, alle volte può anche sembrare ruvida, sgarbata... Abbiamo mani grandi, che non si stancano mai di lavorare, e occhi chiari, capaci di perdersi nel sogno, nella poesia della malinconia e nel dolce amaro dei ricordi. [...] Nel sangue dei friulani si agita qualcosa di gotico, di longobardo, di tedesco e di slavo. Un meticcio troppo ribollente per accettare sottomissioni.

Comincia così il meraviglioso libro di Angelo Floramo presentato al Caffè Letterario lo scorso 19 settembre in una sala gremitissima per onorare un autentico maestro della parola, un intellettuale prezioso che spicca anche per qualità umane. Il libro in questione è "Forse non tutti sanno che in Friuli" uscito per Newton Compton editori appena un anno prima di "Storie segrete della storia del Friuli" (2018), insieme costituiscono uno scrigno di curiosità, storie inedite, misteri, personaggi curiosi, aneddoti storici e luoghi sconosciuti di una regione, precisano i sottotitoli, incantata e tutta da scoprire. Un lungo lavoro di ricerca storiografica, che per Floramo è prima di tutto un atto d'amore, restituito dal filologo narratore mirabile, attento e impegnato creatore di racconti pregevoli, letture intriganti, storie incredibili e appassionanti senza mai cadere nel didascalico; un grande amore per la

nostra regione ma anche una profonda conoscenza di essa, virtute e canoscenza. Ci avverte l'autore: questa storia esula dai soliti schemi, investiga piste poco battute, il lettore non vi troverà l'idillio della cartolina turistica, per certi aspetti potrebbe sembrare eretica, il tutto intensifica la sensazione di vivere in un posto unico. Floramo parte dall'antichità, Longobardi, Slavi, Franchi e poi l'età patriarcale, in cui il Friuli fu a tutti gli effetti uno Stato dell'Europa medievale con tanto di principe (ecclesiastico), un suo parlamento (il primo in Europa) e le costituzioni scritte, il tutto nato in seno alla turbolenta lotta per le investiture. Ci racconta le fonti (documenti di fondazione, atti notarili, sentenze, pagine di archivio) ma ci parla soprattutto di uomini, di volontà collettive e di tante storie, giungendo fino a dipingere lo scorcio del Novecento, il secolo più tormentato. Un Friuli a due velocità tra

miseria e voglia di modernità, le guerre, il boom degli anni '50 e '60, i vari terremoti che hanno segnato la regione (politici e non) arrivando all'oggi, agli scandali, alle contraddizioni e agli scempi ambientalistici, il tutto in pagine agili, accessibili e incisive.

Nei capitoli centrali sono le storie di donne e di curiosità, di queste ultime spicca quella della polenta, che in Friuli si preparava molto prima che il mais giungesse in Europa; i rituali legati al maiale come il purcità collegato alla solidarietà, alla comunità; la curiosa associazione del salvadanaio, rappresentato sottoforma di maialino, con il purcit di Sant Antoni. Il vino, celebrato, prodotto e consumato da sempre dal popolo friulano e da tutte le genti vicine e lontane.

Tra le storie al femminile ci sono affreschi di donne fiere e disobbedienti, vittime o protagoniste in un mondo prepotentemente maschio, testimoni preziose dell'anima anche femminile del Friuli, in cui il patriarcato non si è mai del tutto estinto. Tra queste Nicolotta da Chiusa, personaggio decameroniano perfetto che è riuscita a ottenere da un tribunale della Santa Inquisizione (moralista e antifemminista come ce lo immaginiamo) che il marito si impegni nei suoi doveri coniugali pena la licenza di poter contrarre matrimonio con altri. Capolavoro. O le monache Clarisse di Udine, che tra il XV e il XVI secolo apparivano indomabili agli occhi del vicario patriarcale perché talvolta ballavano pubblicamente in abito da monaca o uscivano alle vendemmie o ai bagni; il documento

riporta in commento che sarebbe più facile governare un milione di uomini!

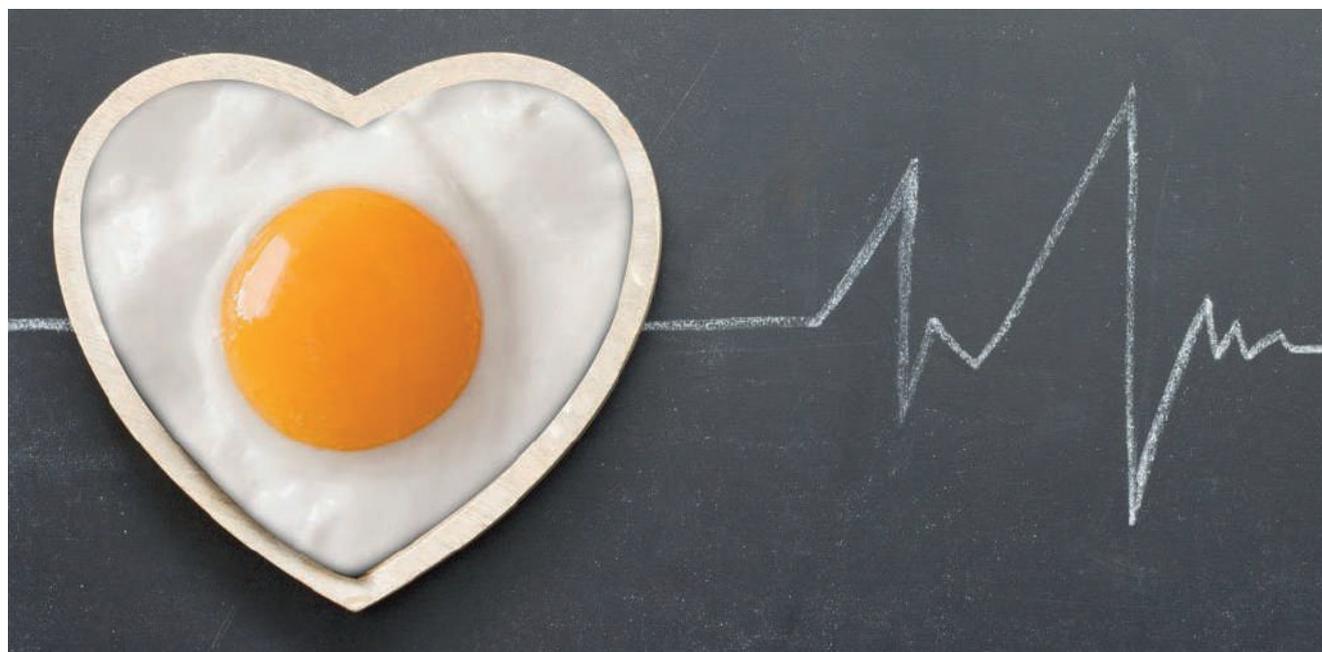
Il libro è ricchissimo di ricostruzioni storiche dal fascino incredibile, e dalla historia si passa alle apparizioni, ai miti, agli archetipi, alle leggende stupefacenti di principi guerrieri tumulati nel ventre della terra perché ne tutelassero i confini al tempo dei popoli Kurgan dell'età del Bronzo, antiche Stonehenge friulane (come a Mereto di Tomba) sulle quali successivamente vennero eretti i Castellieri, molto diffusi anche nelle nostre zone. Affascina l'idea che questi popoli migranti fossero convinti che i morti non si seppelliscono ma si seminano, e che potessero anche da morti difendere la vita del clan. Le aganes, spesso immaginate come ninfe dell'acqua dai tratti eterei, ci vengono restituite dalla tradizione popolare come spiriti assetati di vita altrui avendola perduta sul letto del parto, rabbiose e tremende minacce per le giovani vite.

Ma Floramo non è solo uomo che accarezza la pelle dei manoscritti, è anche uomo di osteria, amante del vino e del buon cibo; sono pregiati i capitoletti sull'oggetto "Strade di gusto e di sapori nel Friuli di collina" in cui vige il principio (sacrosanto) che ogni volta che si imbandisce una tavola si assaggia infatti un territorio: il cibo va inteso ben al di là della sua valenza materiale, come forte rappresentazione simbolica di una cultura e si arriva a capire l'anima e il cuore di una terra. E lui lo sa fare.



In primo piano l'autrice dell'articolo Silvia Polo

I BENEFICI DELLE UOVA E LA FAVOLA DEL COLESTEROLO



Le uova sono l'alimento più salutare che ci viene messo a disposizione dalla natura. Contengono una straordinaria sinergia di nutrienti necessari a convertire una singola cellula fertilizzata in un pulcino! Nel tuorlo sono presenti elevate quantità di vitamine, minerali, proteine di elevata qualità, grassi buoni e un'incredibile varietà di oligoelementi e micronutrienti. L'albume è invece costituito da proteine.

La ragione per cui ci hanno sempre detto che le uova fanno male è il loro contenuto di colesterolo che è elevato rispetto a molti altri. In realtà il colesterolo alimentare costituisce solo una piccola parte (circa il 20%) del colesterolo, che produce il nostro organismo in risposta allo stress. Per questo motivo il consumo di uova ha un effetto decisamente non significativo sull'innalzamento del colesterolo ematico.

Il colesterolo viene prodotto dal fegato in risposta a numerosi fattori, tra cui lo stress e la quantità prodotta ogni giorno dipende da quanto ne viene assunto con l'alimentazione. Meno colesterolo assumiamo con il cibo, più ne viene prodotto dal corpo. Infatti poiché il colesterolo è vitale, l'organismo deve essere in grado di produrlo per assicurare un livello che non può dipendere solo dalla dieta.

Numerosi studi hanno dimostrato che il consumo regolare di uova migliora il profilo lipidico, ossia regolarizza i livelli di colesterolo aumentando quelli

di HDL (quello buono) e riducendo quelli di LDL, e diminuisce i trigliceridi. I trigliceridi, soprattutto quelli depositati nei tessuti (es. grasso viscerale) sono un'importante causa di infiammazione.

Il colesterolo invece ha numerose importanti funzioni nell'organismo: stabilizza le membrane delle cellule, è un precursore degli ormoni sessuali e contribuisce a mantenere sano e funzionale il cervello. La mielina che circonda gli assoni delle cellule nervose è infatti costituita da elevate quantità di colesterolo che, assicurando una buona struttura, facilita la trasmissione del segnale elettrico (nervoso) che governa movimento, sensibilità e pensiero.

Oltre al colesterolo le uova hanno elevati livelli di colina e di vitamine del gruppo B, altri importanti nutrienti per il cervello. La colina è necessaria per la produzione del neurotrasmettitore acetilcolina ed è un componente della membrana cellulare; bassi livelli di colina sono stati correlati a patologie neurologiche, cardiovascolari e a problemi epatici. In gravidanza bassi livelli di colina aumentano il rischio di difetti del tubo neurale.

Le proteine delle uova sono di elevata qualità e valore biologico; contengono tutti gli aminoacidi, anche quelli essenziali che il corpo non può produrre.

Il tuorlo delle uova contiene luteina e zeaxantina che proteggono gli occhi; queste due molecole si

accumulano nella retina, la parte sensoriale dell'occhio e lo proteggono dai dannosi raggi UV. Hanno quindi azione antiossidante. Sempre nel tuorlo abbiamo a disposizione vitamina D e vitamina K2, che lavorano in sinergia per assicurare un'importante funzione preventiva dell'osteoporosi.

Una revisione di 17 studi con un totale di 263.938 partecipanti (Rong Y et al, BMJ 2013) non ha trovato alcuna associazione tra il consumo regolare di uova e il rischio cardiovascolare (infarto o ictus).

Infine le uova a colazione aiutano a ridurre il grasso corporeo. Il corio contenuto in carboidrati è solo in tracce, le proteine e i grassi sono i principali macronutrienti presenti. In uno studio 30 donne con importante sovrappeso sono state divise in 2 gruppi che hanno consumato uova o bagels (stessa quantità di calorie) per 8 settimane. Il gruppo che ha consumato le uova ha avuto un maggior effetto di sazietà e ha mangiato meno durante la giornata, ha perso 65% in più di peso rispetto al gruppo che ha consumato i bagels, ha ridotto significativamente la circonferenza vita, ha perso 16% in più di massa grassa e ha descritto maggiore concentrazione, memoria ed energia.

Ovviamente non tutte le uova sono uguali. Le uova provenienti da allevamento intensivo dove le galline

sono trattate con farmaci e nutrite con mangimi e additivi avranno una composizione finale di nutrienti inferiore rispetto a uova provenienti da galline di "fattorie felici" o comunque di galline non trattate (uova biologiche). Queste ultime dovrebbero essere scelte per un consumo regolare a sostegno della salute.

Le uova sono tra gli alimenti più nutrienti che abbiamo a disposizione, un vero e proprio "supercibo". Quante mangiarne al giorno? Studi scientifici hanno affermato che 3 uova al giorno sono sicure e migliorano lo stato di salute generale e le funzioni cognitive. La donna italiana più longeva (117 anni) ha mangiato per tutta la sua vita 3 uova al giorno.

Allora uova sì o uova no? Sicuramente le uova da sole non sono un problema, anzi gli studi scientifici ne dimostrano ampiamente i benefici, tuttavia per una prevenzione delle malattie deve essere valutata l'alimentazione nel suo insieme, ossia quello che si mangia oltre alle uova nella giornata. Ad esempio un eccessivo consumo di carboidrati e zuccheri associato alle uova sicuramente non aiuta a mantenere la salute e predispone alla sindrome metabolica e al diabete 2. Quindi via libera alle uova, a patto che vengano consumate come parte di una dieta sana.



ANDAR PER VILLE A RIPENSAR LA STORIA ... PARLAR DI LIBRI ED ALTRO

“QUETZAL” DI LUIGI BRESSAN – CASA FILAFERRO

di Luisa Venuti

Serata poetica martedì 12 novembre con Luigi Bressan e Alberto Frappa Raunceroy in una antica dimora del nostro Friuli, Casa Filaferro a Rivarotta, ospiti della signora Anna Feruglio, splendida padrona di casa.

Luigi Bressan, stimato poeta e ricordato come importante professore di italiano del Liceo di Codroipo, ha presentato Quetzal, raccolta di poesie pubblicata quest'anno dall'editore Il Ponte del Sale che avvicina il passato al presente, i luoghi di ieri a quelli che ora ci sono più prossimi. Quetzal mette in primo piano gli uccelli, invitandoci a ripensare e rivedere i nostri stili di vita. Alberto Frappa Raunceroy ha presentato l'importanza poetica della vasta produzione del prof. Bressan mettendo in rilievo anche la particolare musicalità delle sue opere in dialetto padovano.

VILLA FILAFERRO-FERUGLIO

La Villa si trova nel Comune di Rivignano-Teor, nella frazione di Rivarotta, vicino ad un'ansa del fiume Stella. Alla fine del '700 la famiglia Filaferro, originaria di Pontebba, si stabilì a Rivarotta per impiantare un mulino sul fiume Stella (registrato anche nel Catasto Napoleonico del 1808), costruendovi accanto la casa padronale. Insieme all'area del mulino, vennero acquistate le terre adiacenti e la produzione agricola divenne la seconda attività economica della famiglia, fruttando anche premi in esposizioni industriali (1893): l'azienda agricola Filaferro (intestata a Giobatta Filaferro) era riconosciuta e rinomata a livello regionale per la produzione di derrate alimentari (soprattutto mele e pere). Attorno al 1850, fu raggiunta la massima espansione dell'attività, importando da tutta l'area danubiana il grano che, arrivando attraverso Trieste e risalendo poi il fiume Stella, veniva sbarcato nel porto di Precenicco. In questo periodo, la proprietà dei Filaferro si arricchì di rustici, stalle e case coloniche. Da una causa per danni, iniziò il declino dell'attività molitoria, compensato solo in parte dalla coltivazione di frutta destinata alla corte d'Austria e dall'allevamento dei bachi da seta.

In periodo risorgimentale, presso la famiglia Filaferro

abitò il mazziniano Giovan Battista Cella, cognato di Giovanni Battista Filaferro (patriota ed in seguito primo sindaco del comune italiano di Teor nel 1866), luogotenente di Garibaldi, “prode fra i prodi”, che assieme ad Antonio Andreuzzi compì notevoli imprese in Friuli. A lui sono dedicati una piazza ed un busto nella Loggia di San Giacomo a Udine.

Durante la seconda guerra mondiale la casa venne occupata e divenne quartiere militare tedesco (Novembre 1943). Attualmente la dimora è abitata dall'ultima discendente, Anna Feruglio, che ha mantenuto la struttura, i mobili e l'arredamento originari.





VENEZIA, UNA STORIA ESEMPLARE

di Gino Monti

L'Italia, il nostro grande Paese, deve illuminarsi d'orgoglio per la storia dei suoi illustri antenati. Roma col suo impero fece della nostra terra una potenza mondiale. Il nostro Rinascimento ci pose alla vetta della civiltà e della cultura. Venezia per oltre un millennio visse da protagonista le vicende del mondo. Senza esercito, senza mura a difesa, senza piazze d'armi Venezia fu la più libera delle molte città italiane. Un successo dovuto soprattutto alla solidità delle strutture di un governo che fu espressione della saggezza di quel popolo. Fino all'anno 1000 i Veneziani furono essenzialmente dei battellieri specializzati nella navigazione fluviale, operatori di un fiorente commercio tra Venezia e Pavia. Da Venezia si dipartivano i carichi preziosi dell'Oriente (Incenso, Sete, Spezie) più sale e pesce di produzione locale; da Pavia i battelli rientravano carichi di grano, loro principale fabbisogno. La navigazione fluviale era soggetta a ferree normative emanate dall'Autorità lagunare per l'idoneità dei battelli, con ispezione all'uscita: niente merci proibite e sistemazione corretta del carico nelle stive; galleggiamento non superiore alla linea di 'bordo libero' indicata sulla fiancata. La svolta marinara e industriale, dopo l'anno mille, fu la naturale conseguenza del progresso dei Veneziani nell'ingegneria navale e nelle produzioni artigianali. L'Arsenale fu pienamente operativo fin dall'inizio del 1100 e la potenza marittima giunse al suo apogeo nel 1204 con la Quarta Crociata, conclusa con la conquista di Costantinopoli e lo smembramento dell'Impero bizantino. Lo sviluppo industriale fece sorgere sobborghi specializzati come Murano, Burano, Chioggia. Nel governo gli organi centrali formavano una piramide così composta a partire dalla base: Assemblea popolare, Maggior Consiglio, Quarantia

e Senato, Consiglio Ducale, Doge. L'Assemblea, cioè il popolo, si riuniva in San Marco e ratificava sia le leggi principali, sia l'elezione del Doge. Il Maggior Consiglio (3-400 persone) eleggeva i magistrati e votava leggi. La Quarantia era al vertice del sistema giudiziario con attività legislativa in campo monetario e finanziario, affiancata dal Senato per i decreti su commercio, ambasciate e movimenti delle flotte. Il Consiglio ducale era composto da sei membri, uno per ogni Sestiere, in carica per un anno, non rieleggibili prima di due anni. I sei membri del Consiglio Ducale, i tre Capi della Quarantia e il Doge costituivano la Signoria, cioè il Governo. L'elezione del Doge avveniva mediante un complicato sistema allo scopo di confondere gli schieramenti e rendere impossibile qualsiasi gioco di potere e cioè: il Maggior Consiglio elegge 30 membri poi ridotti a 9 per sorteggio; i 9 ne eleggono 40 poi ridotti a 12 per sorteggio; i 12 ne eleggono 25 poi ridotti a 9 per sorteggio; i 9 ne eleggono 45 poi ridotti a 11 per sorteggio; gli 11 eleggono i 41 che, a loro volta, eleggono il Doge poi ratificato dal popolo riunito in San Marco. Le regole ferree su cui vigilava la Signoria erano le seguenti: Nessun nobile poteva comportarsi come se fosse al di sopra della legge. Erano fuori della legge l'esercizio di sollecitazioni politiche e il baratto di voti. L'avvio di fazioni o partiti organizzati, anche se promossi da coloro che erano al potere, era equiparato e giudicato come corruzione dello spirito pubblico. La Giustizia di Venezia era equa ma inflessibile. Come ci racconta Ippolito Nievo nelle sue Confessioni: un piccolo uomo disarmato, stretto nella mano un bastoncino intarsiato con le insegne della Giustizia veneziana, accompagnato a dorso d'asino verso qualche impervia contrada del Friuli, incuteva più terrore dei briganti.

CONSIGLI DI LETTURA

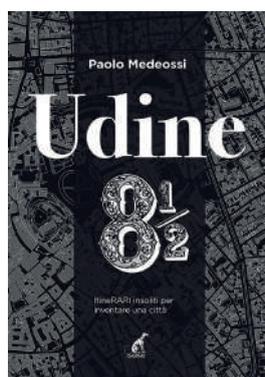
A cura della redazione

IN QUESTO NUMERO VI PROPONIAMO TRE BEI LIBRI CHE LA NOSTRA REDAZIONE HA SELEZIONATO:



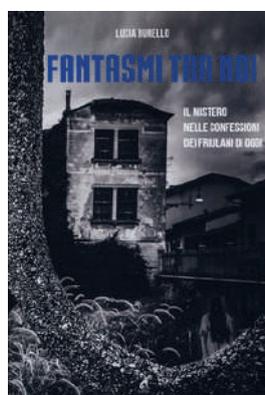
SCUSATE LA POLVERE Cimiteri, sospiri e piccoli miracoli di Paolo Patui - Ed. Bottega Errante

Guidato da un improbabile custode, un narratore svagato e spaventato ravviva storie sepolte, scopre necropoli insolite, entra nella penombra misteriosa del cimitero dei "senza nome". Nel libro si va alla scoperta delle storie di chi è sepolto nei più famosi cimiteri del mondo come nei piccoli camposanti di provincia. Un libro che racconta uno dei luoghi più sacri della nostra cultura e lo fa in modo leggero, a volte ironico, spesso malinconico. Si va dal cimitero parigino di Père-Lachaise in cui riposano Jim Morrison e Oscar Wilde, a piccole storie felici o tragiche, conservate nel camposanto di Udine, come in quelli minuscoli di Santa Marizza di Varmo o della Pieve di Gorto.



UDINE 8 e1/2 Itinerari insoliti per inventare una città di Paolo Medeossi - Ed. Gaspari

Conoscete Udine? Sapete inventarla giorno dopo giorno? Ecco otto itinerari (proprio rari) per passeggiare tra argomenti come arte, amore, vita udinese, educazione, osterie, borghi popolari, fotografia, letteratura, poesia, palazzi... Vi accompagnano otto personaggi che emergono dal passato per narrare la loro città. Sono: Giambattista Tiepolo, Giacomo Casanova, Renzo Valente, Caterina Percoto, Alessandro Ivanov, Tina Modotti, Nadia Pauluzzo, Alessandro del Torso. Tutto comincia all'alba (il momento della chiarezza) dalla fontana di Giardin grande. E poi ci sono ancora le periferie, la città dei bambini e quella dove ogni nodo si scioglie. Mercatovecchio? C'è sicuramente, con il suo eterno enigma.



FANTASMI TRA NOI Il mistero delle confessioni dei friulani di oggi di Lucia Burello - Ed. Gaspari

«Il mistero cammina con noi. Si lamenta perché non è più considerato come un tempo, la modernità gli ha spostato i confini. Lucia Burello apre le porte di abitazioni con cattive reputazioni e ci presenta i fantasmi che vi abitano, non da giudizi. Avanza con leggerezza, attenta al dati di fatto, ma senza votarsi a conclusioni solo scientifiche. Ha agito con attenzione, entrando in una dimensione scomoda con tratto ragionevole: quello del "tutto possibile" dove non basta l'intelletto e il pensiero, ma serve il sentire.» (Luigi Maieron, scrittore e cantautore)



Caffè Letterario

Codroipese

ringrazia:



FARMACIA TOSO

Via Ostermann, 10 Codroipo
Telefono 0432-906101



2601 SRL
INSURANCE BROKER

Con il patrocinio di:



Città di Codroipo

Semestrale - anno 2019 - N. 12 Dicembre 2019

A cura della redazione del Caffè Letterario Codroipese

Sede Operativa:
Ristorante Nuovo Doge Villa Manin di Passariano (UD)

Sede Legale:
Via Roma, 73 Codroipo (UD)

Stampa:
Impronta s.n.c. - Codroipo

Per informazioni:
info@caffeleterariocodroipese.it

Ass. Caffè Letterario Codroipese
C.F. 94136810309 - P.Iva 0281930303
IBAN IT75 W088 0563 7500 1800 0001 387

OGNI MARTEDÌ esclusi festivi, eventi o riunioni

Il Caffè Letterario Codroipese sarà presente con un **BANCHETTO INFORMATIVO** dalle 18:00 alle 19:00 all'ingresso del ristorante **Nuovo Doge** a Villa Manin di Passariano (Udine).

Questo giornale viene distribuito ai soli soci dell'Associazione Caffè Letterario Codroipese.

La collaborazione è aperta a tutti. Il Caffè Letterario Codroipese si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi scritto o inserzione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

© Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione anche parziale con qualsiasi mezzo di: testi, immagini, format pubblicitari e grafica.

"Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto
una sola vita: la propria.
Chi legge avrà vissuto 5000 anni:
c'era quando Caino uccise Abele,
quando Renzo sposò Lucia,
quando Leopardi ammirava l'infinito
perché la lettura è un'immortalità
all'indietro"

UMBERTO ECO